

<https://www.sinistrainrete.info/>
28 May 2026

L'Orizzonte del cambiamento: cronaca della poli-crisi, fine della talassocrazia

Verso possibili transizioni sistemiche dell'umanità

di **Francesco Cappello**



Mentre l'Eurozona stagna e i mercati occidentali occultano le perdite con valutazioni di fantasia, il tramonto del potere marittimo e la patologia del dollaro chiedono il superamento del paradigma della liquidità a favore di sistemi di compensazione internazionale, di economia circolare e sovranità monetaria a sostituzione della trappola del debito perenne

Il 2026 sta consegnando alla storia l'immagine di un mondo sospeso su un crinale sottilissimo, dove l'ostinata riproposizione di vecchi schemi concettuali e di vecchie egemonie si scontra drammaticamente con l'emergere di una realtà complessa, multipolare e intimamente interconnessa. Ciò a cui stiamo assistendo non è una semplice sequenza

di perturbazioni temporanee o di asimmetrie congiunturali, ma una crisi di sistema totale, in cui gli eventi geopolitici, le dinamiche di potere marittimo, le patologie monetarie e i mercati finanziari privati si influenzano a vicenda, amplificando la fragilità globale. Di fronte a questa spirale di instabilità, le reazioni delle classi dirigenti occidentali appaiono pericolosamente anacronistiche, arroccate sulla difesa disperata di un potere talassocratico e sul dominio forzato del dollaro, ricorrendo a politiche di sanzione unilaterale e a strette monetarie che finiscono per aggravare le ferite del tessuto sociale ed economico globale. Eppure, proprio la natura interdipendente e profonda di questo collasso offre all'umanità la spinta storica e concettuale per attuare una trasformazione macroscopica e irreversibile, ridefinendo radicalmente l'architettura logistica, finanziaria, monetaria e diplomatica del pianeta per inaugurare un'era di stabilità e cooperazione condivisa.

La spirale di Hormuz e il tramonto del dominio talassocratico

La cronaca recente individua nello Stretto di Hormuz l'epicentro di una fiammata geopolitica che mette a nudo **l'intrinseca debolezza della talassocrazia**, ovvero quel modello di dominio imperiale fondato sul controllo esclusivo dei mari, delle rotte oceaniche e dei colli di bottiglia marittimi mondiali.

Di fronte al blocco navale e alle tensioni commerciali, la reazione delle potenze occidentali si è mossa lungo i binari consueti della proiezione di forza navale e della diplomazia coercitiva. Il viaggio di Donald Trump in Cina, mirato a imporre una smilitarizzazione dello stretto interamente sottomessa alle condizioni e al controllo strategico di Washington, ha registrato un fallimento storico completo. Questo esito negativo nasce dalla totale incapacità di comprendere il solido **asse strategico ed economico che lega Pechino a Teheran**, culminato nel silenzio eloquente del presidente Xi Jinping e nella partenza coordinata di trenta navi mercantili nel giorno stesso dei negoziati. La reazione a questo stallo, che contempla l'ipotesi patologica di attacchi militari contro le infrastrutture critiche iraniane, rischia di innescare una rappresaglia simmetrica devastante. Il bombardamento degli impianti energetici, petroliferi e di desalinizzazione delle monarchie del Golfo Persico renderebbe interi paesi invivibili durante la stagione estiva, **provocando il collasso dei regimi locali**, un esodo di massa della popolazione e paralizzando definitivamente quella flotta navale globale che rappresenta lo strumento fondamentale della proiezione di potenza talassocratica.

Per evitare questo scenario di devastazione, l'umanità deve compiere un salto di paradigma, **ripristinando la legalità internazionale e i principi fondamentali della Carta dell'ONU**. La via d'uscita

dall'unilateralismo risiede nel rifiuto delle sanzioni economiche indiscriminate e dei blocchi navali, strumenti bellici asimmetrici che colpiscono prevalentemente le popolazioni civili, **a favore di una diplomazia multilaterale autentica in cui ogni negoziato sia concepito come una soluzione a somma positiva**. Al contempo, il correttivo strutturale alla vulnerabilità delle rotte commerciali consiste nell'accelerare la metamorfosi energetica globale. Investire nella diffusione di micro-reti decentralizzate alimentate da fonti rinnovabili locali permette di sottrarre la sopravvivenza delle civiltà moderne al ricatto geopolitico dei colli di bottiglia marittimi. In questo modo, **l'energia cessa di essere un fattore di dominio e di scontro militare per trasformarsi in un bene comune distribuito, ponendo le basi per una pace stabile radicata sull'autonomia e sulla sicurezza di ogni singola nazione**.

Uno scenario di crisi che ravvisa la necessità storica della fine del potere talassocratico, un modello che per secoli ha utilizzato il ricatto del blocco navale e il soffocamento delle rotte marittime come armi di sottomissione geopolitica. Il correttivo macroscopico a questa vulnerabilità strutturale è già in atto e si manifesta nell'implementazione e nella costruzione accelerata delle **grandi vie terrestri eurasiatiche**. Le nuove reti di corridoi ferroviari ad alta velocità, le autostrade digitali, i gasdotti transcontinentali e gli hub logistici terrestri che tagliano il cuore dell'Eurasia stanno ridisegnando la geografia economica del pianeta. Queste vie di comunicazione terrestri sono intrinsecamente immuni al ricatto delle flotte navali esterne e sottraggono la sopravvivenza e lo scambio delle civiltà moderne alla vulnerabilità dei colli di bottiglia oceanici. **Spostando il baricentro geopolitico dagli oceani alla continuità territoriale dei blocchi continentali**, l'umanità ha l'opportunità di **convertire lo scontro marittimo in una rete di connessioni stabili e protette**, ponendo le **basi per una pace strutturale radicata sulla cooperazione logistica e sulla sicurezza condivisa tra le nazioni** (vedi [Da Suez a Hormuz: Il tramonto dell'egemonia Occidentale e la rinascita dell'Isola Mondiale](#)).

L'ossessione dei tassi d'interesse e il superamento della patologia del dollaro

Sul fronte macroeconomico, **le risposte delle banche centrali** allo shock energetico stanno manifestando una preoccupante cecità teorica, rischiando di spingere il sistema produttivo occidentale **da una fase di severa recessione a una profonda depressione globale**. La crisi occupazionale colpisce anche i paesi leader: in Francia, da due anni, le aziende tagliano i posti di lavoro e la disoccupazione supera l'otto per cento, specchio di un'intera Eurozona dove la crescita dell'occupazione è

ormai pari a zero. Mentre la Francia arranca, le altre due grandi economie dell'Eurozona si muovono su binari complessi e differenti. La Germania, storico motore industriale del continente, sta pagando a caro prezzo la fine del modello basato sull'energia a basso costo e sulle esportazioni facili, in particolare verso la Cina. Questo ha messo in ginocchio giganti come l'automotive e la chimica, spingendo le imprese a congelare le assunzioni e ad aumentare il ricorso alla cassa integrazione, con un conseguente e progressivo deterioramento del mercato del lavoro tedesco. L'Italia, in preda a costante calo della produzione industriale, mostra una tenuta sul piano puramente numerico, con un tasso di occupazione che si mantiene solo grazie soprattutto alla spinta dei servizi e del turismo che nasconde però profonde fragilità strutturali. La crescita dei posti di lavoro è infatti sbilanciata verso contratti precari, part-time involontari e professioni a bassa qualifica, il che mantiene i salari reali bloccati al palo a fronte di un costo della vita sempre più alto, senza contare la piaga cronica della disoccupazione giovanile e femminile che continua a zavorrare il Paese.

Nonostante questa evidente fragilità strutturale, la Banca Centrale Europea e la Federal Reserve reagiscono all'aumento dei prezzi del greggio implementando continui incrementi dei tassi di interesse.

Questa postura si basa sull'errore sistemico di confondere l'inflazione guidata dai costi con l'inflazione guidata dalla domanda, aggredendo il potere d'acquisto dei cittadini nel vano tentativo di sanare una **penuria di risorse che ha origini geopolitiche e non monetarie. La conseguenza diretta di questa scelta è la distruzione della domanda**: i consumatori, schiacciati dall'aumento dei costi dei beni inelastici di prima necessità e dal prosciugamento dei propri risparmi, **tagliano le spese discrezionali**, provocando la contrazione della produzione industriale e la perdita di posti di lavoro.

Questa ostinazione monetaria mette in luce il legame indissolubile tra le scelte delle banche centrali e il dominio patologico del dollaro statunitense, un sistema che ha trasformato la valuta di riserva globale in uno strumento di coercizione e di destabilizzazione internazionale. **Il privilegio esorbitante del dollaro costringe l'intero pianeta ad assorbire l'inflazione americana, a finanziare i deficit di Washington e a subire le fluttuazioni dei tassi d'interesse decise unilateralmente dalla Federal Reserve per scopi puramente domestici.** La fine di questo dominio patologico è ormai un prerequisito indispensabile per la salvezza dell'economia mondiale. Il cambiamento globale richiede l'attuazione dell'intuizione più lungimirante di John Maynard Keynes, ovvero il passaggio dal paradigma della liquidità incentrata su una **valuta imperiale** a quello della compensazione internazionale attraverso un'Unione Internazionale di Compensazione e

l'adozione di un'unità di conto internazionale, un *Bancor*, una valuta contabile sovranazionale e neutrale. **Questo sistema applicherebbe penalità automatiche e simmetriche non solo ai paesi in deficit, ma anche alle nazioni che accumulano eccedenze commerciali persistenti, obbligandole a reinvestire i propri capitali o a rivalutare la propria moneta.** L'introduzione di questo meccanismo di compensazione multilaterale eliminerebbe l'egemonia del dollaro e **le sanzioni finanziarie basate sull'esclusione dai sistemi di pagamento centralizzati, sostituendo l'imperialismo valutario con un processo di riequilibrio pacifico in cui nessun paese può più utilizzare la propria moneta come un'arma di sottomissione economica.**

Il collasso del Credito Privato e la rivoluzione della Moneta Positiva

Sotto la superficie dei mercati tradizionali, il sistema finanziario occidentale sta sperimentando una **profonda crisi di solvibilità che trae origine dal settore opaco e deregolamentato del credito privato.** L'indagine ufficiale avviata dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sulle metodologie di valutazione dei fondi gestiti da BlackRock ha svelato l'insostenibilità strutturale di un comparto cresciuto a dismisura dopo la crisi bancaria del 2023. Per anni, colossi come **KKR, Apollo e Carlyle** hanno attirato i capitali di fondi pensione e compagnie assicurative promettendo rendimenti elevati e assenza di volatilità, facendo leva sul fatto che questi prestiti privati non vengono negoziati sui mercati regolamentati. Di fronte al rallentamento dell'economia, i gestori dei fondi hanno reagito rifugiandosi in valutazioni di pura fantasia, una pratica così slegata dalla realtà da essere ironicamente ribattezzata "valutazione mito". Invece di dichiarare che le aziende non riuscivano più a pagare gli interessi sui prestiti, hanno permesso loro di rimandare il pagamento, aggiungendo quegli interessi al debito totale. Ma questo gioco di prestigio per occultare le perdite è stato scoperto, terrorizzando gli investitori. Il risultato è stato il crollo in borsa delle società finanziarie che sostengono le imprese. Ora il rischio è concreto: i dividendi sono stati tagliati, le banche e i fondi smetteranno di concedere prestiti e le società finanziarie quotate che finanziano le imprese sono crollate in borsa. Si tratta del chiaro preavviso di un'imminente e severa stretta sui crediti, una reazione a catena che rischia di congelare i finanziamenti persino per le aziende sane.

La vera soluzione a questa instabilità finanziaria cronica risiede nel **superamento radicale del modello della moneta a debito** in favore dell'adozione della **Moneta Positiva, restituendo alle comunità e allo Stato il controllo esclusivo e sovrano sulla creazione del mezzo di**

scambio. Nel sistema attuale, intrinsecamente legato alla patologia del dollaro e della finanza ombra, la quasi totale maggioranza del denaro viene creata dal nulla dalle banche commerciali nel momento esatto in cui concedono un prestito gravato da interessi. Questo meccanismo costringe l'intera società a una crescita quantitativa perpetua e artificiale, accelerando lo sfruttamento distruttivo delle risorse naturali al solo scopo di reperire la liquidità necessaria a ripagare i debiti e gli interessi cumulativi pregressi. **Sotto il paradigma della moneta positiva, il denaro viene emesso dall'autorità pubblica centrale in modo del tutto esente da debito, venendo immesso nel circuito economico non attraverso i canali della speculazione finanziaria o della leva bancaria, ma tramite la spesa pubblica diretta destinata al finanziamento dei beni comuni, del welfare, della salute, della tutela ambientale e della transizione ecologica.** Sottraendo alle istituzioni private il privilegio privato della creazione monetaria, si azzerava la proliferazione di bolle speculative e di prodotti tossici; i fondi d'investimento tornerebbero a operare come intermediari di risparmio reale, ancorando la finanza ai bisogni tangibili della collettività e liberando l'umanità dai cicli distruttivi dell'indebitamento perenne.

La trappola dei bilanci cinesi e la transizione verso la Circolarità Valoriale

Lo stato economico della Repubblica Popolare Cinese nel 2026 offre un'ulteriore conferma della fragilità strutturale della crescita materiale infinita e della dipendenza dai mercati finanziari globali dominati dal dollaro. Il crollo delle vendite al dettaglio, la contrazione degli investimenti in immobilizzazioni e il calo dei prezzi delle abitazioni testimoniano che il paese si trova all'interno di una trappola dei bilanci. In questa fase le famiglie cinesi, vedendo svanire la propria ricchezza reale concentrata nel settore immobiliare, rifiutano categoricamente di contrarre nuovo debito nonostante i ripetuti tagli dei tassi di interesse, **preferendo massimizzare il risparmio precauzionale e destinare ogni surplus al rimborso dei debiti passati.** Questo blocco del meccanismo di trasmissione del credito **spinge lo Stato a tentare di esportare la propria sovraccapacità produttiva all'estero a prezzi stracciati al di sotto dei costi di produzione,** alimentando la frammentazione protezionistica dei mercati internazionali e innescando ulteriori tensioni doganali con l'Occidente.

La risposta strutturale e positiva a questa crisi non risiede nelle barriere tariffarie o nella contrapposizione geopolitica, ma nella **riconversione dei modelli industriali verso i principi dell'economia circolare,** della stabilità qualitativa e dell'interconnessione continentale promossa

dalle nuove vie terrestri. **Il rifiuto dei cittadini di indebitarsi per alimentare speculazioni può essere letto come l'inizio di una saggia transizione collettiva verso il consumo consapevole, l'autosufficienza e la riduzione degli sprechi materiali.** La Cina e le grandi potenze industriali hanno l'opportunità storica di guidare la **riconversione degli apparati produttivi dalla creazione di beni monouso alla manifattura di prodotti durevoli, riparabili e interamente riciclabili, riducendo la pressione sull'estrazione delle risorse naturali e sul consumo di suolo.** Sostituendo l'ansia della crescita quantitativa del PIL con metriche incentrate sulla salute ecologica, sulla coesione sociale e sul benessere dei cittadini, l'umanità può riscoprire un modello di prosperità autentico. Questo cammino integrato dimostra che la fine della talassocrazia, il superamento della patologia del dollaro a favore di un sistema internazionale di compensazioni, la trasparenza finanziaria e la giustizia della moneta positiva non sono utopie astratte, ma i soli strumenti tecnici e politici in grado di trasformare il declino di un sistema egemonico obsoleto nell'alba di una civiltà autenticamente cooperativa, pacifica, multipolare e umana.